

Stefania Roncati

Università degli Studi di Genova

Tra diritto ed economia: la qualità della vita in età tardoantica

**A proposito della Tavola Rotonda
dell'Accademia Romanistica Costantiniana
19-20 giugno 2026**

ABSTRACT – This paper provides the Cronaca of the Tavola Rotonda organised in Spello by the Accademia Romanistica Costantiniana (University of Perugia) on June 19th and 20th, 2026. The event, focusing on the theme *Tra diritto ed economia: la qualità della vita in età tardoantica*, examines the relationship between law, economy, and living conditions in Late Antiquity and it's intended to organise the next International Conference, offering proposals and suggestions regarding the theme and its possible fields of investigation.

L'Accademia Romanistica Costantiniana (ARC), Centro di Ricerca dell'Ateneo di Perugia, in collaborazione con l'Associazione Storico-Giuridica Costantiniana (ASGC), ha organizzato nei giorni di venerdì 19 e sabato 20 giugno 2026, a Spello (PG), presso l'Antico Palazzo Civico, sede onorifica dell'ARC, la Tavola Rotonda in preparazione del XXVIII Convegno Internazionale in programma nel 2027.

La seduta pomeridiana di giovedì 19 si è aperta, dopo un breve saluto rivolto ai partecipanti in presenza e da remoto, da parte di Rita Lizzi, Direttrice del 'Centro', e di Andrea Lovato, Presidente dell'ASGC, con la cerimonia per il rinnovo della convenzione tra l'ARC e l'amministrazione municipale di Spello.

In rappresentanza del Magnifico Rettore, Massimiliano Marianelli, la delegata alle politiche culturali dell'Università di Perugia, Cristina Costantini, ha sottolineato come l'ARC rappresenta uno dei Centri di ricerca più importanti nel panorama internazionale degli studi dedicati all'epoca tardoantica, oltre che una delle esperienze più longeve e vive nella storia dell'Ateneo perugino. Costantini ha pertanto rinnovato la volontà dell'Università di continuare a sostenere le attività dell'Accademia in collaborazione con il Comune di Spello, città in cui la ricerca internazionale e l'identità culturale di una comunità si alimentano reciprocamente.

Il Sindaco di Spello, Moreno Landrini, ha messo in risalto la sinergia tra l'Università e il Comune in questo percorso di studi che dura da oltre cinquant'anni.

Dopo i saluti della delegata del Dipartimento di Lettere, Camilla Caporicci, che ha evidenziato come il Centro, uno dei più antichi dell'Ateneo, sia un'eccellenza, la parola è passata a Marialuisa Navarra che ha portato i saluti del Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza, Mariangela Montagna.

Rita Lizzi ha quindi illustrato la nuova formula della Tavola Rotonda, che è stata organizzata affidando sei relazioni a sei studiosi esperti degli argomenti in trattazione con un fine specifico: delineare lo *status quaestionis* per ognuna delle articolazioni della tematica da discutere in funzione del prossimo Convegno. Il Comitato Scientifico dell'ARC ha tradotto nel titolo *Tra diritto ed economia: la qualità della vita in età tardoantica* la tematica prescelta articolata in tre filoni: 1. Produzione, distribuzione e consumo dei beni (H. Dey – B. Sirks); 2. Assistenza pubblica e privata (C. Corbo – Ch. Freu); 3. Ambiente e salute pubblica (P. Sarris – S. Puliaatti).

I lavori della Tavola Rotonda hanno avuto inizio con l'intervento di Hendrik Dey, *Derrate nordafricane e consumo romano nella tarda antichità: commercio libero o economia statale?*

Dey ha ricordato come la storiografia abbia a lungo attribuito un ruolo decisivo all'intervento pubblico, e in particolare all'*annona*, nell'approvvigionamento delle grandi città, soprattutto Roma. Studi più recenti (Carrié, Vera) hanno tuttavia ridimensionato questa lettura, evidenziando la compresenza di circuiti pubblici e privati e una maggiore autonomia delle dinamiche commerciali rispetto all'apparato statale.

Muovendo da un caso significativo, quello delle derrate provenienti dall'Africa settentrionale, lo studioso ha messo in evidenza che le testimonianze archeologiche, in particolare le anfore africane, documentano l'intensità degli scambi mediterranei e la presenza a Roma di prodotti destinati non soltanto alla distribuzione pubblica, ma anche al consumo attraverso canali commerciali privati.

Per Dey la questione diventa ancora più evidente nel V secolo. Dopo la perdita dell'Africa da parte dell'Impero Romano d'Occidente nel 439 e, soprattutto, dopo la fine delle forniture fiscali africane a Roma nel 455, i traffici di prodotti africani non scomparvero, come attesta la documentazione ceramica.

Anche la natura degli operatori coinvolti era più complessa di quanto suggerisca la contrapposizione tra Stato e mercato. I *navicularii*, tradizionalmente presentati come trasportatori al servizio dello Stato, beneficiavano di privilegi e incentivi fiscali. Le loro attività potevano intrecciarsi con forme di commercio privato, rendendo difficile distinguere il trasporto per conto dello Stato dall'iniziativa commerciale (C.Th. 13.5.14; 13.5.23; 13.5.24; D. 50.6.6).

Il confronto tra fonti scritte e archeologiche consente così di superare la rigi-

da opposizione tra ‘economia statale’ e ‘libero mercato’: *annona*, fiscalità e incentivi pubblici convivevano con circuiti autonomi alimentati da produttori, commercianti e trasportatori.

La discussione sull’intervento di Dey è stata avviata da Rita Lizzi, che ha sottolineato l’importanza di considerare il ruolo del commercio ‘libero’ accanto al sistema annonario. In questa prospettiva, la figura dei *navicularii* assume particolare rilievo poiché potevano svolgere una funzione ibrida, operando sia al servizio dello Stato, sia nell’ambito di attività commerciali private.

Jean-Michel Carrié ha proposto di approfondire questo duplice ruolo dei *navicularii* in rapporto anche alla stagione di navigazione – incontrando l’adesione di Dey – e, più in generale, ha posto in luce i limiti delle fonti giuridiche su questo tema, più adatto ad un convegno di storici e archeologi, piuttosto che di storici e romanisti.

La seconda relazione (*Production, Distribution, Consumption: Legal Aspects*) è stata tenuta da Boudewijn Sirks, che ha affrontato, da una prospettiva prettamente giuridica, il tema della produzione, distribuzione e consumo dei beni nel mondo romano tardoantico. L’analisi, fondata soprattutto sul *Codex Theodosianus* e sul *Codex Iustinianus*, ha considerato le principali risorse naturali e la manodopera necessaria alla loro produzione, mostrando come il diritto contribuì concretamente all’organizzazione economica e sociale dell’Impero, senza sovrapporre alle società antiche categorie proprie dell’economia moderna.

Un primo punto ha riguardato il rapporto fra agricoltura e fiscalità. La valutazione catastale dei terreni, fondata sul rendimento potenziale, condizionava coltivazione e carico fiscale; il sistema, definito da J.-M. Carrié ‘*système de répartition*’, distribuiva il gettito fissato a livello superiore fino alle città e ai singoli contribuenti. La varietà dei regimi dei terreni imperiali mostrava inoltre la complessità dei rapporti fra proprietà e concessione, tra cui l’enfiteusi.

Anche l’organizzazione della manodopera appare articolata. Accanto agli schiavi troviamo contadini indipendenti, affittuari, salariati e *coloni originarii*. Sirks ha insistito sulla necessità di non interpretare il colonato come un fenomeno uniforme. I *coloni originarii* erano cittadini romani liberi, ma legati al fondo e soggetti alla *potestas* del proprietario (C.I. 11.48).

Un caso significativo è quello dagli *agri deserti*. Il termine poteva indicare terreni non coltivati, fondi incapaci di produrre il tributo o privi di proprietari identificabili. La questione assume particolare rilievo perché la permanenza dell’imposizione su terreni improduttivi poteva rendere non conveniente la loro coltivazione. Il rapporto fra produttività, imposizione e abbandono dei terreni rappresenta dunque un elemento centrale per comprendere l’economia agricola tardoantica.

Sirks si è quindi soffermato sulla manodopera come risorsa giuridicamente organizzata. Accanto ai *coloni originarii* comparivano categorie legate a specifiche attività produttive o amministrative (come *metallarii*, *monetarii*, *gynaecarii*, fa-

bricenses, raccoglitori della porpora e *collegiati*), spesso costituite da persone libere sottoposte a condizioni particolari: il diritto poteva così creare forme di dipendenza funzionali alle esigenze della produzione e dell'amministrazione senza implicare necessariamente la schiavitù. In questo quadro rientravano anche i *condicionales*, vincolati per ragioni di utilità pubblica durante il servizio.

Nella discussione Sirks, in risposta al problema di individuare gli indicatori della qualità di vita, sollevato da Carlo Lanza, ritiene che anche una buona amministrazione, generale e fiscale, faccia parte della categoria.

La seconda parte del venerdì pomeriggio, presieduta da Marialuisa Navarra, ha visto Chiara Corbo presentare una relazione dal titolo *Stato, Chiesa, privati: volti della povertà e forme dell'assistenza nella tarda antichità*, con la quale ha offerto una ricognizione dello stato degli studi e delle prospettive di ricerca sul tema della povertà e dell'assistenza tra IV e VI secolo d.C.

La relatrice ha evidenziato come la ricerca contemporanea abbia superato una concezione esclusivamente economica della *paupertas*, adottando un approccio interdisciplinare capace di coglierne la dimensione sociale, culturale e politica. In questa svolta ha avuto un ruolo pionieristico Évelyne Patlagean, con il volume *Pauvreté économique et pauvreté sociale à Byzance* (1977).

La *paupertas* appariva dunque una realtà dai confini fluidi, non riconducibile alla sola contrapposizione tra ricchi e poveri, ma comprensiva anche di ampi gruppi intermedi.

Corbo ha inoltre osservato che gli studi storici, sociali ed economici risultano più sviluppati delle indagini specificamente giuridiche, tra le quali ha ricordato, tra gli altri, i lavori di Maria Victoria Escribano Paño, Caroline Humfress e Paola Bianchi, oltre al volume *Paupertas* pubblicato dalla stessa Corbo nel 2006. Proprio in questo ambito ha indicato uno spazio significativo per ulteriori ricerche.

Tra i principali risultati della storiografia recente, la relatrice ha evidenziato l'influenza degli studi di Peter Brown. Dalle sue ricerche emerge come la tarda antichità rappresenti il momento in cui i poveri acquistano una nuova visibilità sociale e diventano destinatari privilegiati dell'azione pastorale dei vescovi.

Un secondo nodo ha riguardato il rapporto tra Stato e Chiesa nell'organizzazione dell'assistenza: la legislazione costantiniana e tardoimperiale mostra come l'impero, pur intervenendo a favore degli indigenti, abbia progressivamente favorito la Chiesa mediante privilegi, immunità e riconoscimenti patrimoniali, accrescendone il ruolo assistenziale.

La relazione ha inoltre ricostruito il processo di 'cristianizzazione della beneficenza', attraverso il quale l'evergetismo tradizionale si trasformò in una forma di carità ispirata da finalità religiose e salvifiche. In questo contesto è stata sottolineata l'attività benefica delle grandi aristocratiche cristiane, nonché il particolare ruolo delle vedove, che potevano essere sia protagoniste sia destinatarie dell'assistenza.

Ampio spazio è stato infine dedicato all'istituzionalizzazione dell'assistenza e

alla nascita di strutture specializzate per le diverse categorie di persone vulnerabili, tra cui gli xenodochi: emblematico il caso della Basiliade fondata da Basilio di Cesarearea.

Nella parte conclusiva sono state indicate alcune prospettive di ricerca: la tutela processuale delle *miserabiles personae*, con riferimento alla costituzione C.Th. 1.22.2 del 334 e ai rapporti con l'*episcopalis audientia*, e il ruolo della Chiesa nel mercato immobiliare tardoantico, in particolare nella gestione delle locazioni urbane.

Marialuisa Navarra ha osservato come le costituzioni imperiali non individuino soglie o parametri astratti per definire la condizione di povertà, che emerge piuttosto dalla valutazione concreta delle condizioni di vita e delle situazioni di bisogno dei singoli.

Felice Costabile ha evidenziato invece che il modo di considerare la povertà muta nel tempo. Se fino all'epoca degli Antonini l'attenzione era soprattutto rivolta all'assistenza ai bambini, dal III secolo, e soprattutto nel IV secolo con la diffusione del Cristianesimo, l'interesse verso i poveri diventa più ampio e inizia ad assomigliare, per alcuni aspetti, al moderno Stato sociale.

Rita Lizzi, infine, ha voluto porre il *focus* sulla categoria delle vedove, da un lato benefattrici, dall'altro oggetto di assistenza, individuando un interessante spunto di ricerca.

La seduta del venerdì si è conclusa con l'intervento di Christel Freu, *Financer l'assistance: l'Église, l'État e les particuliers*, dedicato ai meccanismi di finanziamento dell'assistenza e alle modalità con cui le istituzioni ecclesiastiche acquisirono, amministrarono e redistribuirono le risorse destinate ai poveri tra IV e VI secolo.

Dopo aver richiamato il quadro normativo e ideologico entro cui maturò il patrimonio ecclesiastico, Freu ha posto al centro alcuni interrogativi: il peso rispettivo di privati, Chiesa e Stato nel finanziamento dei servizi assistenziali, la loro diffusione territoriale e le ricadute economiche e sociali degli interventi.

La legislazione costantiniana e post-costantiniana è stata letta nella prospettiva del progressivo riconoscimento della Chiesa quale soggetto capace di ricevere donazioni e lasciti e della crescente tutela del patrimonio destinato ai poveri.

Alle fonti legislative la relatrice ha affiancato la documentazione, soprattutto papirologica, che consente di seguire concretamente la gestione di rendite, patrimoni fondiari e donazioni e di ricostruire la pluralità delle risorse economiche delle chiese.

Le *piae causae* sono state considerate come il principale ambito d'impiego di tali risorse e come espressione della progressiva istituzionalizzazione delle fondazioni assistenziali.

L'ultima parte ha riguardato gli strumenti amministrativi elaborati dalla Chiesa per gestire le risorse e individuare i beneficiari, con particolare attenzione alle *matriculae pauperum*, registri dei poveri distinti per categorie e affidati agli eco-

nomi ecclesiastici.

La sessione di sabato 20 giugno, presieduta da Andrea Lovato, si è aperta con la relazione di Peter Sarris, *Environment, Disease, and Eurasian Connections*, dedicata ai rapporti fra ambiente, dinamiche epidemiologiche e connessioni economiche e politiche nell'Eurasia tardoantica, con particolare attenzione alla 'peste giustiniana'. La prima manifestazione della pandemia è tradizionalmente collocata a Pelusio nel 541; Sarris ne ha ricostruito la diffusione nel quadro delle reti di mobilità, commercio e approvvigionamento che collegavano Asia e Mediterraneo.

Particolare rilievo ha assunto il contesto climatico degli anni 535-540, segnato da eruzioni vulcaniche, diminuzione della radiazione solare, abbassamento delle temperature e cattivi raccolti, fattori che possono avere inciso sulle condizioni di diffusione della malattia.

La circolazione dei patogeni è stata così ricondotta anche alla crescente mobilità economica e politica dell'Eurasia tardoantica e ai suoi collegamenti di lunga distanza.

In conclusione si è proceduto all'analisi delle conseguenze della peste sulla legislazione di Giustiniano. Le *Novelle* degli anni 542-545 mostrano una risposta alla crisi demografica ed economica: furono disciplinate successioni, diritti ereditari, prezzi e salari, affitti dei terreni ecclesiastici e concessioni fondiari. La prima pandemia emerge dunque come un fenomeno non esclusivamente mediterraneo, ma inserito in una rete eurasiatica di lunga durata, nella quale interagirono clima, mobilità, commerci, guerre e trasformazioni politiche.

L'ultimo intervento della Tavola Rotonda ha visto protagonista Salvatore Puliatti, con la relazione *Didicit homo naturam provocare: uomo e ambiente nelle fonti giuridiche romane. Percorsi interpretativi e cautele metodologiche*. Muovendo dalla questione, a lungo discussa, della possibilità di riconoscere nell'esperienza giuridica romana forme embrionali di tutela dell'ambiente e della *salubritas*, lo studioso ha sottolineato preliminarmente la necessità di evitare letture anacronistiche delle fonti, che rischierebbero di proiettare sul mondo romano la moderna concezione dell'ambiente quale bene giuridico autonomo. L'indagine deve piuttosto partire dalla pluralità di interessi – pubblici e privati, economici, igienico-sanitari e urbanistici – connessi alla disciplina del rapporto fra attività umana e spazio naturale e urbano.

Puliatti ha quindi richiamato il dibattito storiografico sulla possibilità di individuare nelle fonti romane forme di attenzione alla natura e alla *salubritas*, pur in assenza di una moderna concezione dell'ambiente come bene giuridico autonomo.

Le interpretazioni restano divergenti: a letture che riconoscono in alcuni rimedi una tutela di interessi condivisi si contrappongono posizioni più prudenti, che ne sottolineano la prevalente funzione privatistica, legata alla proprietà, al possesso e ai rapporti di vicinato.

Tra i settori più significativi Puliatti ha indicato la disciplina delle acque, nella

quale diversi strumenti giuridici potevano concorrere a reprimere alterazioni e usi dannosi.

Anche le fonti agronomiche mostrano attenzione al suolo, al clima e alla salubrità dei luoghi, soprattutto in funzione della produttività; analogamente, l'attività estrattiva era considerata dal diritto principalmente sotto il profilo proprietario e fiscale.

Più marcata appare la dimensione pubblicistica negli spazi urbani: gli interdetti *de cloacis*, ad esempio, collegavano pulizia e riparazione delle fognature alla *salubritas civitatum* e alla sicurezza.

In età imperiale e tardoantica cresce inoltre l'attenzione per gli spazi e i servizi pubblici, come mostra la costituzione di Costantino sulla manutenzione degli acquedotti.

Puliatti ha concluso che, pur non potendosi individuare nel diritto romano un autonomo 'diritto dell'ambiente', le fonti mostrano come strumenti originariamente destinati alla tutela della proprietà, dei rapporti di vicinato e della funzionalità urbana abbiano prodotto anche effetti di protezione ambientale. In età imperiale, inoltre, il legislatore assunse progressivamente una responsabilità più diretta nella conservazione delle condizioni materiali della vita collettiva.

Prima di dare avvio alla discussione, Rita Lizzi ha evidenziato come, fatta eccezione per un cenno contenuto in un lavoro di Peter Brown risalente a circa cinquant'anni fa, la pandemia giustiniana abbia ricevuto solo di recente un'occasionale attenzione da parte della storiografia.

Subito dopo Jean-Michel Carrié si è chiesto se in quel contesto, ove la politica di moralizzazione di Giustiniano si intrecciava con il concetto della salvezza cristiana, vi fu una letteratura apocalittica, mentre Lucietta Di Paola si è interrogata su chi, pur non esistendo un vero e proprio diritto dell'ambiente o una coscienza ecologica, si doveva occupare di tali questioni, avanzando l'ipotesi che fosse il prefetto del pretorio e a livello locale altri prefetti o anche i governatori.

Lizzi ha individuato il nucleo della discussione non tanto nel decidere il titolo o il tema del prossimo convegno, quanto nel gettare semi per approfondire la conoscenza e nel fare emergere le novità.

Carrié ha messo in guardia da certi anacronismi e da un possibile uso ideologico – come si potrebbe rinvenire nei *Panegirici* – dell'espressione 'qualità della vita', notando l'assoluta estraneità di quest'ultima con il concetto di felicità.

Leo Peppe ha proposto una possibile formulazione del titolo per il Convegno 2027: 'Circolazione della ricchezza e fragilità umane tra diritto ed economia in età tardoantica'. Marialuisa Navarra ha suggerito di privilegiare, rispetto al termine 'ricchezza', la nozione più ampia di 'risorse', ritenendola maggiormente idonea a comprendere la pluralità dei profili emersi nel corso della discussione.

Lovato ha caldeggiato l'espressione 'fragilità sociali', invece di 'fragilità umane'.

Per Lanza l'idea della qualità della vita vuole essere un termometro delle variazioni tra epoca classica e postclassica in relazione ad una storiografia che magnifica quest'ultima come periodo di rinnovamento e innovazioni.

Tutti gli stimolanti spunti emersi da questa partecipata Tavola Rotonda saranno sottoposti al vaglio del Comitato Scientifico del Centro di Ricerca perugino, che individuerà gli argomenti più interessanti sui quali proporranno le loro riflessioni i contributori del XXVIII Convegno in programma nel 2027.